

ESPERIMENTI

# Che surrealista quel Crevel

Nel centenario dell'avanguardia storica viene ritradotto "La morte difficile" dell'eccentrico e ipnotico francese

di Daria Galateria

**R**ené Crevel, ventidue anni e una bellezza esagerata, tra arcangelo e boxeur, incontrò per strada André Breton. Crevel gli raccontò che al mare, in Normandia, durante una seduta di spiritismo con una vecchia medium, si era addormentato profondamente; nel sonno aveva pronunciato, gli avevano detto, «parole notevoli». Breton era a caccia di linguaggi nuovi, espressione diretta dell'inconscio, e invitò Crevel a riprovare il sonno ipnotico nelle riunioni in casa sua, a rue Fontaine, in cui creava l'avanguardia surrealista. Nella prima seduta, Crevel, sotto ipnosi, sospira rauco e declama un racconto d'abominio, una donna che annega il marito - ma su sua richiesta, e poi espressioni feroci, e «qualche oscenità». Provano altri adepti, salmodianti o ululando immagini agghiaccianti; alcuni non si risvegliano, e bisogna chiamare a notte alta un medico; fotografa le sedute Man Ray, che arriva con Kiki de Montparnasse; i vicini protestano per il rumore, e bisognerà dare una mancia alla portiera. Come Freud, Breton si stanca del metodo; ma insieme al resoconto dei sogni, un altro passo verso il surrealismo è segnato, e Breton riconoscerà a Crevel, sull'onda di un rimorso atroce di cui si dirà, di essere stato, per il surrealismo, "costitutivo".

È il centenario dell'ultima delle avanguardie storiche, ma quella eccezionale stagione sperimentale Crevel la rappresentò superandola: il romanzo *La morte difficile* - che esce ora dalle edizioni Ventanas nella nuova, vivida traduzione di Gianni Forte - nonostante il suo carattere esplosivo, inizia in sordina, sornione, con un beffardo dialogo tra due signore, in un salotto buono: «La signora Dumont-Dufour e la signora Block parlano delle proprie disgrazie. Vale a dire dei loro mariti». È un'apertura da teatro realista, nel chiuso di una stanza: ma perché la signora Dumont-Dufour non può divorziare? La signora Block è vedova, il marito si è suicidato. Il ritratto della severa e ligia Dumont-Dufour, con pretese alla signorilità e la devozione al rigore, diventa più graffiante, e non è difficile riconoscere la madre di Crevel, che nel 1914 aveva tenuto a mostrare al figlio di 14 anni il padre impiccato - nel 1925 in cui Crevel scrive, quella madre spietata è all'agonia.

Il gioco teatrale si complica con l'incrocio dei due figli delle signore, Pierre e Diane: destinati a fidanzarsi? Il suo Pierre, sentenza la Dumont-Dufour, è un pervertito

come il padre, che, tra gioco d'azzardo e dissolutezze, è uscito pazzo, pazzo, pazzo! E scrive lettere a madame de Pompadour, «fotografie dell'inconscio». Con l'apparizione di Pierre e Diane, il romanzo scivola garbatamente verso il suo destino, con l'idealizzazione della donna (certo sospetta) da parte di Pierre, e l'esplosione del suo erotismo nella deflagrante scena di una festa equivoca a casa di un ex marinaio americano - finale che farà di Crevel un'icona gay.

Il personaggio di Bruggle che nel romanzo concentra la devastante passione di Pierre è tagliato sul pittore americano di colore Eugene McCown, amante della smagliante Nancy Cunard, erede dei transatlantici Crevel, legato tormentosamente con McCown, usciva, terzo, con lui e Nancy; era "un maledetto snob", deplorava Philippe Soupault, l'altro padre del surrealismo, e nipote a sua volta delle officine Renault. La scena letteraria di Parigi era infatti divisa: gli anarchici e alternativamente bolscevichi surrealisti, e l'austera casa editrice NRF-Gallimard, da una parte; dall'altra, la scintillante società mondana dei conti di Beaumont, dei duchi di Noailles - aristocratici che aprivano le porte agli intellettuali, da Cocteau a Proust. Per Crevel, "freneticamente" mondano, e amico dei bassifondi furono però i surrealisti la "comunità di amici" che lo mantenne «tangente al mondo» (la specialista Paola Decina Lombardi dixit), trattenendolo dalla tentazione del suicidio: «ci si suicida molto, in famiglia», si dice nel romanzo.

Ma fu proprio per Breton che Crevel coronò il suo *élan mortel*, variazione del dinamico élan vital del filosofo Bergson: il suicidio era l'atto estremo di "disgusto" e rivolta; il dandy Rigaut lo «portava all'occhiello». Si disperò dunque Crevel di non essere riuscito a inserire Breton nel grande Congresso degli scrittori antifascisti del 1935: Breton aveva schiaffeggiato per strada Il'ja Ehrenburg e fu escluso. Crevel rientrò a casa, e aprì il gas, nelle esatte modalità descritte nel primo romanzo, undici anni prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



René Crevel  
**La morte difficile**  
Ventanas  
Edizioni  
Traduzione  
Gianni Forte  
pagg. 206  
euro 16  
**Voto 8/10**